

XV CONVEGNO NAZIONALE A.P.T.E.B.A.

FRAGILITÀ E RESILIENZA: RESPONSABILITÀ E SPERANZA.  
UOMO. AMBIENTE. ANIMALI.

## Il sentiero dei Fiamminghi

Il “Sentiero dei Fiamminghi” trae la propria denominazione dalla presenza di due spettacolari opere fiamminghe conservate rispettivamente nella chiesa di San Michele di Pagana e di San Lorenzo della Costa: “La crocifissione” di A. Van Dick e “Il trittico di Sant’Andrea” della scuola del Memling

Voluto dall’allora presidente Lelio Milanti, al quale il percorso è dedicato, e portato a compimento dall’attuale presidente Giancarlo Tanfani, questo tracciato è stato oggetto – come molti altri del territorio rapallino - di una lettura storico-urbanistica che ne evidenzia sia il ruolo nel processo di antropizzazione del territorio sia le testimonianze artistiche. Grazie alla collaborazione con le associazioni Kòres e Amici dei sentieri e con il CAI – sezione di Rapallo, anche questo percorso è inserito nel progetto di digitalizzazione della conoscenza del territorio attraverso l’app IstorAround e ha un suo segnavia.

Regista del processo di progettazione e realizzazione anche di questo intervento è Marco Fenelli, sia come socio del club sia come consigliere del Comune di Rapallo con delega alla rete sentieristica.

In quanto a me, sono stata chiamata dal Lions Club Rapallo Host, Distretto 108 Ia2, ad individuare le caratteristiche culturali per promuovere la riqualificazione del sentiero nell’ambito del progetto di valorizzazione del territorio che si inserisce - a pieno titolo – anche negli obiettivi non solo di salvaguardia e tutela del patrimonio culturale locale, ma anche in quelli dell’ultimo testo unificato reso dalla Commissione Ambiente in materia di rigenerazione urbana.



Il percorso denominato “L’itinerario dei fiamminghi” ha, come estremi, due tra le chiese più antiche del nostro territorio, quella di San Michele di Pagana e quella di San Lorenzo della Costa che conservano, entrambe, opere fiamminghe di rara bellezza ed importanza.

La presenza di opere di tale pregio ed importanza getta luce su quella realtà storica, ma anche socio-culturale, che ha legato il nostro territorio alle Fiandre sin dal secolo XI, poichè il porto ligure - riconosciuto come emporio e nodo strategico nelle comunicazioni e negli scambi nel Tirreno – diventa il maggior centro di smistamento dei tessuti prodotti a Bruges, Liegi, Anversa. Se nei secoli XII e XIII sono i commercianti fiamminghi a trasferirsi a Genova, a partire dal secolo XIV si assiste al trasferimento, nelle Fiandre, delle nuove famiglie genovesi, emerse con il doge Simon Boccanegra: Adorno, Maruffo, Drizzacorne; e ancora operatori economici, mercanti e banchieri, come Spinola, Lomellini, de Mari, Doria, Cattaneo, Centurione, Giustiniani.

È noto che i primi contatti tra Genova e le Fiandre risalgono assai indietro nel tempo, suscitati da due fattori che rimangono costanti, strutturali: da un lato il movimento commerciale e il potenziale marittimo genovese, dall’altro la lana e la produzione manifatturiera delle Fiandre. Secondo il cronista genovese Caffaro prima del 1096 Roberto I conte di Fiandra ed altri nobili, desiderosi di visitare il Santo Sepolcro, si sarebbero portati a Genova per imbarcarsi sulla nave Pomella diretta ad Alessandria d’Egitto da dove avrebbero poi proseguito via terra fino a Gerusalemme. L’episodio, prima ritenuto fantasioso o quanto meno non verificabile, potrebbe invece essere realmente accaduto, alla luce dei precoci rapporti instaurati da Genova con il mondo islamico ed ebraico, quali emergono ad esempio dai libri della Genizah del Cairo. Già in questa circostanza emergono il ruolo del porto ligure come emporio e nodo strategico nelle comunicazioni e negli scambi, la vocazione marittimo-mercantile peculiare dei genovesi, la frequentazione degli scali mediterranei da parte degli Ultramontani, i precoci incontri-scontri con i mussulmani nell’area occidentale.

Al di là dell’attendibilità di questo primo incontro, è certo che proprio queste caratteristiche strutturali spingono i fiamminghi a raggiungere personalmente il Tirreno con le loro merci e a scegliere Genova come centro di smistamento della produzione tessile della loro regione, dopo aver sostato alle fiere di Champagne. Dagli anni Ottanta del secolo XII sono così attestati mercanti di Arras e di Liegi che lungo l’itinerario del Rodano puntano sul porto ligure, senza ricorrere all’intermediazione di astigiani, piacentini, lucchesi e di quanti agiscono tra Genova e le fiere di Champagne. Sono senz’altro loro i *forici homines de ultramontanis partibus* ricordati nella tariffa daziaria del 1128 che devono pagare dazi sui torselli introdotti in città.

Genova assume così un ruolo primario nell’interscambio con i paesi manifatturieri del Nord e diventa il maggior centro di smistamento dei drappi scambiati con prodotti mediterranei importati dalle galee genovesi. Fatte le debite proporzioni è lo stesso ruolo che la città avrà tra Quattro e Cinquecento come luogo di prima accoglienza per gli artisti fiamminghi che scendono in Italia e come centro di smistamento della loro produzione in tutta la penisola<sup>1</sup>.

Nel Trecento mutano vistosamente le coordinate di fondo, lo scenario europeo in cui inserire i rapporti fiammingo genovesi. La decadenza della fiere di Champagne, le difficoltà e gli alti costi dei trasporti terrestri, la maggior portata delle galee e la relativa rapidità dei trasporti via mare per

---

<sup>1</sup> Giovanna Petti Balbi, I rapporti tra Genova e il mondo fiammingo [Primitivi: fiamminghi in Liguria, a cura di C. Cavalli Traverso, Genova 2003 © dell’autrice Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”] pag. 1

merci pesanti come l'allume<sup>2</sup>, sono trasformazioni strutturali, situazioni oggettive della tanto celebrata "rivoluzione commerciale", su cui si innestano le ardite e spregiudicate iniziative dei genovesi, decisamente proiettati verso Occidente dopo essersi riappropriati con il trattato del Ninfeo (1261) del Mar Nero e dei mercati del vicino Oriente.

La ricerca di nuovi sbocchi, il desiderio di raggiungere via mare il ricco mercato anglo-fiammingo li spingono ad avventurarsi anche nell'Atlantico e nel 1277 una galea di Benedetto Zaccaria, che può essere visto come il prototipo dell'intraprendente uomo d'affari bassomedievale, raggiunge l'Ecluse aprendo la via marittima verso le Fiandre, percorsa poi dai veneziani e da altri.

L'apertura della rotta atlantica privilegia soprattutto la città di Bruges, raggiungibile dal mare lungo il canale dello Zwin, già attivo e popoloso centro urbano, ma periferico rispetto al sistema economico europeo, inserita in un circuito commerciale di modesto raggio. Nonostante la concorrenza inglese, la regione fiamminga continua a produrre lana di miglior qualità e raffinati prodotti tessili, offre infrastrutture più adeguate, protezioni politiche ed un tenore di vita più evoluto con una maggior richiesta di generi anche di lusso. Di conseguenza si instaura un rapporto privilegiato, una sorta di cordone ombelicale tra Genova e Bruges che diventano, per dirla con il Braudel, i due poli della nuova economia-mondo, determinando lo spostamento dell'asse commerciale verso l'Europa atlantica e chiudendo in una sorta di quadratura del cerchio la circolazione mediterranea ed atlantica dal mar Egeo al mar Baltico<sup>3</sup>.

Queste strette relazioni tra Genova e il paese fiammingo sono favorite anche dai mutamenti sociopolitici avvenuti nei due paesi.

A Genova il ceto mercantile ha conquistato dal 1339 il potere con il doge Simon Boccanegra, eletto a furor di popolo, ma in realtà appoggiato e sorretto dai mercanti, la componente forte all'interno dei popolari, da cui esce anche la sua famiglia, oltre che dalla connivenza di una parte della nobiltà, quella più aperta e mercantile, meno arroccata ai propri castelli e alle antiche prerogative feudali. Il doge ha intuito le grandi potenzialità che si aprono in Occidente: riallaccia relazioni diplomatiche con il Maghreb, si allea e sostiene la Castiglia contro l'Aragona, disciplina la navigazione genovese verso le Fiandre, favorendo a livello politico le nuove strategie economiche dei concittadini in cui la Castiglia e le Fiandre assumono un ruolo prioritario.

La presenza dei genovesi è massiccia e costante anche ad Anversa, pur con frequenti ricambi all'interno di famiglie e di società che intorno alla metà del Cinquecento sono quasi una quarantina. Nelle Fiandre si afferma così il sistema economico genovese, basato essenzialmente sul commercio e sulla finanza, ma aperto ad ogni tipo di negozio e fundamentalmente attento a diversificare gli investimenti. E tra questi devono includersi anche i prodotti d'arte sontuaria, pitture, arazzi, arredi, manoscritti, inizialmente usati per creare immagine e consenso all'estero,

---

<sup>2</sup> L'allume è elemento di fondamentale importanza nelle lavorazioni delle industrie tessili dove era usato come fissante per colori; il suo uso era basilare nella tintura della lana, nella realizzazione delle miniature su pergamena e nella concia delle pelli. Serviva poi alla produzione del vetro ed in medicina era usato come emostatico.

Nel Medioevo era un prodotto di importanza strategica, di cui la Repubblica di Genova possedeva il monopolio grazie alla colonia di Focea in Anatolia che disponeva di grandi riserve minerarie di questo prodotto, che veniva esportato principalmente nelle Fiandre e a Firenze per la lavorazione dei tessuti. La produzione dell'allume avveniva per arroventamento e successiva dissoluzione in acqua dell'alunite, un solfato basico di potassio ed alluminio che si trova in natura.

<sup>3</sup> Ibidem, pag 3

poi trasferiti in patria, ove del resto le reiterate dedizioni politiche alla Francia o a Milano hanno prodotto un'evoluzione del gusto e dei consumi in senso decisamente voluttuario, al punto da richiedere l'intervento delle autorità contro il lusso eccessivo. I capitali e i mezzi di cui dispongono consentono ai genovesi di rischiare qualcosa in investimenti non immediatamente produttivi in termini economici, di acquistare, magari, per rivenderli dopo in Italia, i prodotti d'arte che gli artisti provenienti da tutti i Paesi Bassi espongono in occasione delle fiere nei "pans" e nelle gallerie concesse alle loro gilde dalle principali città fiamminghe.

I genovesi, affascinati dal tenore di vita e dai modelli culturali fiamminghi, si convertono così a tutte quelle manifestazioni che qualificano un ceto eminente, entrano in relazione con gli artisti fiamminghi, diventano loro committenti, si fanno raffigurare nelle loro tele, al punto che opulenza e danaro vengono identificati come qualità precipue dell'essere genovese. Dal Cinquecento poi, a seguito dell'avvento al potere di Andrea Doria, del risveglio della committenza e di una cultura di corte anche in patria, questa autocelebrazione viene trasferita e potenziata. Ed è significativo che per la via Aurea, la più importante ristrutturazione edilizia che avrebbe dovuto visualizzare lo *status* del nuovo patriziato urbano, sia stato scelto Pier Paolo Rubens, apprezzato ed entrato in relazione con i genovesi nella sua patria.

Forse inconsciamente, i genovesi diventano non solo committenti, ma mediatori culturali, favorendo la penetrazione e la diffusione in Italia dell'arte fiammingo- borgognona al punto che Genova diventa "il naturale emporio della pittura fiamminga in Italia"<sup>4</sup>.

Se queste sono le premesse e le motivazioni storico-economiche che spiegano la presenza dei quadri fiamminghi nel territorio genovese, da un punto di vista geo-corografico il sentiero dei Fiamminghi si sviluppa – per la prima parte - lungo la linea di crinale che dal borgo collinare scende verso valle sull'antica Via per San Lorenzo in direzione Rapallo - dove vi giunge in corrispondenza con il ponte detto di Annibale - e – per la seconda parte – seguendo un crinale secondario che scende direttamente a San Michele.

Una mulattiera, rapida e diretta, con la quale gli abitanti di San Michele potevano salire a San Lorenzo della costa, crocevia delle mulattiere che partivano dai borghi di Valle Christi e San Massimo, di Rapallo, di Santa Margherita, per raggiungere Genova con i suoi mercati e il suo porto internazionale.

La grande importanza della strada è sottolineata dalla presenza, lungo il suo tracciato, di torri e castelli (Casone, San Gioachino, Morello, ...) che non solo avevano funzione di controllo del territorio immediatamente circostante ma anche di avvistamento sia del mare che dei valichi con le vallate retrostanti; la presenza di numerose strutture inserite nel complesso sistema dell'incastellamento genovese, dimostra la grande forza economica del Tigullio e la sua posizione strategica, quasi un avamposto del prestigioso porto genovese, nel controllo della navigazione proveniente da sud.

Di fatto, un sentiero che ci apre ad un mondo – locale - poco conosciuto e del quale si ha poca consapevolezza ma altrettanto affascinante per gli spunti che regala sulla grandiosità dei genovesi, così schivi ma così intraprendenti.

---

<sup>4</sup> Ibidem, pag.6



*Francesco Orero in adorazione del Crocifisso, tra San Francesco e San Bernardo* di Anton Van Dyck. L'olio su tela del pittore fiammingo (Anversa 1599 - Londra 1641) fu realizzato prima del 1627, momento in cui l'artista lascia definitivamente Genova, appositamente per l'erigendo altare della famiglia Orero. Il committente, Francesco, era un aromatarius, ossia un commerciante di profumi, residente a Genova e probabilmente originario di Pagana; il suo stemma, riprodotto sull'altare, riporta un fiore, quale richiamo al mestiere. Il dipinto è l'unico esempio di pala d'altare realizzata dal fiammingo a Genova e nel suo territorio.





Trittico di Sant'Andrea, opera inviata da Andrea della Costa nel 1499 alla parrocchiale in cui era nato. Composti da tre tavole di uguale forma e dimensioni, raffigura – nel pannello centrale - il *Martirio di Sant'Andrea*; in quello di sinistra la scena evangelica delle *Nozze di Cana* e in quella destra la *Resurrezione di Lazzaro*

La tavola centrale è dedicata a Sant'Andrea, protettore del donatore ma anche della città di Bruges dove il genovese risiedeva e lo sfondo rappresenta il luogo del martirio dell'apostolo: Patrasso, nel Peloponneso, per mano di Egea; ai piedi vi sono Andrea e sua moglie Agnese Adorno.

Le *Nozze di Cana* sono ambientate all'interno di una ricca dimora delle Fiandre, forse la residenza stessa del committente, mentre la Resurrezione di Lazzaro si svolge all'aperto, davanti all'ingresso di una chiesa e lo sfondo, pur rappresentando una città di fantasia, rimanda ad un porto dell'Europa del Nord nel quale spicca un macchinario corrispondente a quelli in uso nelle Fiandre nella seconda metà del secolo XV.